

Eni, nel piano verde al 2023 32 miliardi di investimenti

STRATEGIA

Gli obiettivi al 2050: oltre 55 Gw da rinnovabili e gas all'85% dei volumi

Descalzi: «È un progetto di trasformazione profonda»
Sul 2020 cedola di 0,89 euro

Celestina Dominelli

Sempre più spazio alla sostenibilità, guardando al gas che sarà «essenziale» per la transizione energetica (e peserà per l'85% nel mix totale del gruppo nel 2050), mentre l'incidenza del petrolio si ridurrà via via. Forte impegno per realizzare nuova capacità rinnovabile che supererà i 55 gigawatt nel 2050 e servirà ad assicurare un portafoglio di soluzioni verdi ai clienti retail delle geografie mature (a quota 20 milioni nel 2050). E ancora, un deciso sprint nel taglio delle emissioni di gas serra dirette e indirette, prodotte "in casa" o da terzi (l'80% in meno da qui a trent'anni), per completare la svolta green.

Con una duplice strategia illustrata ieri alla comunità finanziaria, Eni ha svelato il suo futuro che guarda lontano partendo però da un piano d'azione al 2023 con 32 miliardi di investimenti (di cui 4 miliardi per i driver della decarbonizzazione, dalle fonti verdi all'economia circolare) e senza tralasciare la gratificazione degli azionisti, ai quali il gruppo promette per quest'anno una cedola di 89 cent (in rialzo del 3,5%) e una politica di remunerazione progressiva, anche grazie al riacquisto di azioni proprie (per 400 milioni nel 2020). «È un progetto industriale di trasformazione profonda che tratteggia una nuova Eni - spiega l'ad Claudio Descalzi al Sole 24 Ore - ma il nostro cambiamento è partito sei anni fa quando abbiamo cominciato a ridurre l'impronta carbonica in tutti i business, dalla raffinazione alla chimica. E ora vogliamo accelerare rispetto all'obiettivo di offrire ai nostri clienti prodotti decarbonizzati (dall'elettricità "blu" all'idrogeno rinnovabile, fino ai biocarburanti) sfruttando appieno le nostre tecnologie proprietarie, frutto della ricerca e

dello sforzo degli uomini di Eni». Insomma, un vero salto quantico, reso possibile però dal lavoro fatto sul rodato "motore" del gruppo, l'upstream (la ricerca e la produzione di idrocarburi), che, nei piani di Eni, continuerà a correre (a un ritmo annuo del 3,5% fino al 2025) e a garantire nuovi barili (2,5 miliardi l'asticella attesa da qui al 2023), con tempi di sviluppo molto più rapidi dei concorrenti, un altissimo ritorno anche dalle riserve (da dove il gruppo conta di estrarre il 94% del valore entro il 2035 assumendo un prezzo del Brent di 50 dollari) e un flusso di cassa organico cumulato



CLAUDIO DESCALZI
Il top manager è amministratore delegato del gruppo Eni dal maggio 2014

che, da qui al 2023, supererà i 25 miliardi. Mentre gli altri business completeranno il loro "cambio d'abito". «Proseguiremo - chiarisce Descalzi - quel percorso di trasformazione che abbiamo avviato da tempo e che in Italia ha già portato a convertire le raffinerie tradizionali in impianti "bio" come a Gela e a Venezia e a lanciare nuovi prodotti, mentre nella chimica porteremo avanti lo sviluppo di nuovi processi e soluzioni da rinnovabili.

Ma cercheremo di trarre il massimo valore anche da altri tasselli come il "waste to fuel" (la produzione di biocarburanti dalla frazione organica dei rifiuti, ndr) che in Italia dovrà essere ulteriormente regolamentato come già avviene nel resto d'Europa».

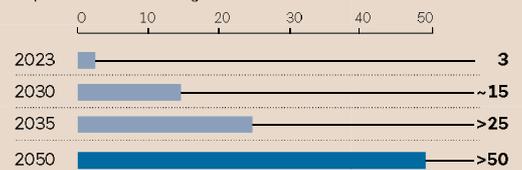
È una netta sterzata, quindi, che Eni metterà in pista «senza chiudere nulla e senza impatti negativi sull'occupazione», assicura Descalzi, ma cercando di sfruttare anche la spinta dei progetti di conservazione delle foreste e di cattura dell'anidride carbonica per più di 40 milioni di tonnellate l'anno al 2050 «con un primo hub a Ravenna - precisa il ceo - dove si convoglierà nei campi a gas ormai esauriti dell'offshore adriatico la CO2 catturata dagli insediamenti industriali e di generazione elettrica». Un doppio binario che, dice l'ad, «renderà ancor più sostenibile la produzione di elettricità da gas e alimenterà la messa a punto di prodotti puliti senza impattare sulla nostra configurazione infrastrutturale».

Eni prepara, dunque, una rivoluzione a 360 gradi che sarà sostenuta da una neutralità di cassa a 45 dollari al barile al 2023 (ben al di sotto dei 55 attuali) e da una rimodulazione degli investimenti «allineati al livello degli ultimi anni - continua Descalzi - ma calibrati in funzione dell'evoluzione del mercato e dei nuovi business». E che sarà accompagnata altresì da una nuova struttura organizzativa, i cui contorni saranno presentati al cda, spiega poi Descalzi in conferenze call affiancato dal cfo Massimo Mondazzi e dalla prima linea, «entro fine anno» e subito dopo al mercato. Al quale, intanto, il gruppo ha consegnato ieri anche i conti del 2019 chiusi con una produzione «record» (1,87 milioni di barili al giorno di media annua), un utile netto adjusted (depurato cioè dalle partite straordinarie), di 2,88 miliardi (-37%, mentre nell'ultimo trimestre la perdita rettificata è stata di 550 milioni, in calo del 62%), un utile operativo adjusted di 8,6 miliardi (-24%, con una riduzione del 40% nel trimestre, a 1,8 miliardi), e ricavi per 69,9 miliardi (-8% sul 2018 e -19% nel trimestre con l'asticella a 16,2 miliardi). Il debito, invece, è di 11,5 miliardi, in rialzo del 38% sul 2018 per via soprattutto dell'acquisizione di Adnoc Refining.

La nuova strategia

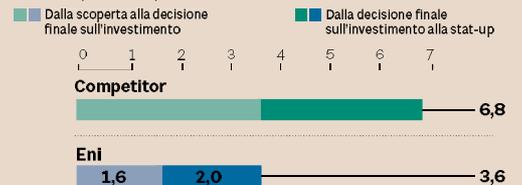
LO SVILUPPO NELLE RINNOVABILI

Capacità installata. In GigaWatt



IL CONFRONTO

Dalla scoperta alla produzione. In anni



Fonte: Eni, Wood Mackenzie

Eni

Andamento del titolo a Milano



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni, meno petrolio e più rinnovabili La svolta sostenibile di Descalzi

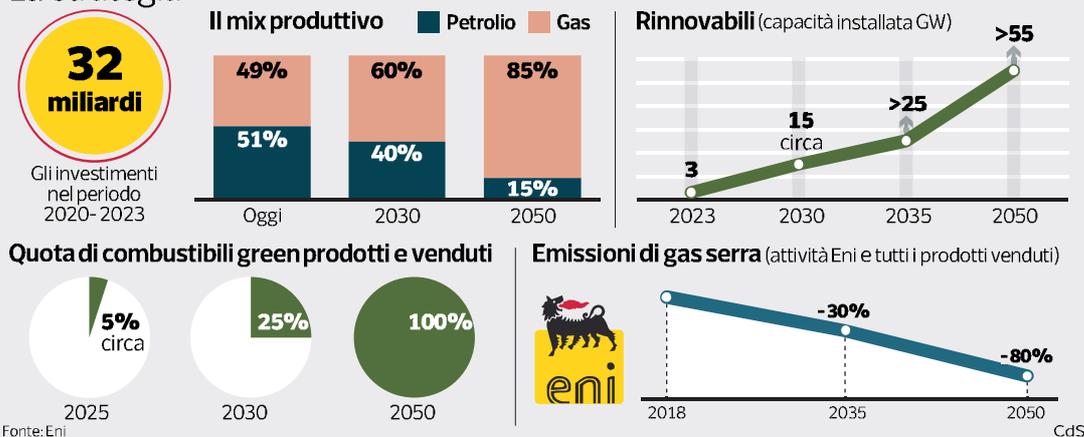
Il piano del cane a sei zampe: dal 2025 salirà la quota di gas, emissioni giù dell'80% al 2050

È la «rivoluzione verde» dell'Eni: meno petrolio, più energie rinnovabili e gas naturale. Con l'impegno dichiarato di abbattere dell'80% entro il 2050 tutte le emissioni di gas serra riconducibili alla sua attività e a tutti i prodotti venduti ai clienti, dalla benzina e dal gasolio fino all'elettricità e alla chimica. L'ambizione — poi si tratterà di verificarne la realizzazione — è di mettersi alla testa del plotoncino delle compagnie petrolifere che hanno preso sul serio la strada della «transizione energetica» e del rispetto degli obiettivi climatici di Parigi 2015.

Il gruppo guidato da Claudio Descalzi — il manager è in piena corsa per il terzo triennio come chief executive nella partita dei rinnovabili — ha riformulato ieri la sua strategia di lungo periodo, alla quale dovrà seguire anche una riorganizzazione della struttura operativa da definire entro l'anno. Se l'obiettivo è trentennale, le tappe paiono ben scandite. La prima è a suo modo storica: entro il 2025 l'Eni raggiungerà il «picco» della sua produzione di petrolio e gas, che poi scenderà e sarà composta sempre più da gas. Di qui ad allora dovrebbe fare in tempo a superare la tanto agognata e mai raggiunta soglia dei 2 milioni di barili estratti al giorno, arrivando addirittura a 2,3 milioni. Ma, dopo, la quota di petrolio scenderà a favore del gas: dal rapporto 51-49 di oggi al 40-60 del 2030 fino al 15-85 del 2050. Quanto ad effetti sull'ambiente, il gas è molto più «amichevole» del petrolio, visto che a parità di energia emette un terzo di CO₂ in meno.

L'Eni, insomma, diventerà più una gas che una oil-company e cercherà anche di evitare i costi della transizione «verde» (gli *stranded costs*)

La strategia



incassando entro il 2035 il valore di quasi tutte le riserve di idrocarburi in portafoglio. Ma non solo: oltre a portare a zero entro il 2040 tutte le emissioni dirette e indirette (in gergo scope-1 e scope-2, mentre il più ampio obiettivo al 2050 si chiama scope-3) e all'impegno di vendere solo combustibili bio (e anche ad azzerare in tre anni l'utilizzo di olio di palma nelle bio-raffinerie), l'Eni intende crescere nella produzione di elettricità con fonti rinnovabili. Anche qui con obiettivi ambiziosi: dalle poche centinaia di Megawatt

installati oggi ai 5 Gigawatt nel 2025, che diventeranno 15 nel 2030 e 55 entro il 2050. Se si vuole un termine di paragone, attualmente l'Enel conta su circa 90 Gigawatt di capacità, di cui più di metà rinnovabili. Ci sarà spazio anche per il rilancio dell'area di Ravenna, storica presenza dell'Eni: per rendere sostenibili le sue produzioni gas il gruppo avvierà anche progetti di conservazione delle foreste e di «cattura» della CO₂ per più di 40 milioni di tonnellate l'anno, e la città adriatica sarà l'hub per l'Italia. A Ravenna si sta già



Corriere.it
Sul sito
L'Economia
del Corriere
della Sera gli
approfondimenti
sugli
obiettivi del
gruppo Eni

studiando la possibilità di convogliare nei giacimenti a gas ormai esauriti dell'offshore la CO₂ catturata dagli insediamenti industriali e di generazione elettrica.

Se il futuro sembra così avviato, restano però i piani del presente. Nel quadriennio al 2023 il gruppo intende investire 32 miliardi di euro e portare a 11 milioni i propri clienti retail. Il 2019 appena terminato è stato un anno difficile, sia per le complicazioni geopolitiche (in Libia resta il blocco della produzione) sia per il calo del prezzo del petrolio, che ha causato un calo a 2,88 miliardi (-37%) dell'utile netto comparabile, mentre la cedola è di 0,86 centesimi per azione (0,89 per il 2020).

Infine è arrivato anche il coronavirus. La presentazione della «rivoluzione verde» e dei conti è avvenuta rigorosamente in streaming, mentre il quartier generale di Metanopoli è praticamente deserto e 6.700 dipendenti lavorano da casa in modalità «smarworking».

Stefano Agnoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE ENERGETICHE

Anidride carbonica nei pozzi dismessi Piano Eni per Ravenna

Dopo il blocco delle trivelle una buona notizia:
Descalzi apre allo stoccaggio nei giacimenti chiusi

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Addio gas. Il futuro è la riconversione in stoccaggio di anidride carbonica.

Un primo annuncio lo aveva dato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, durante la sua visita a Ravenna in campagna elettorale quando ancora istituzioni locali e operatori speravano di veder ripartire il comparto dell'estrazione metanifera ravennate, ricevendo rassicurazioni dal responsabile del distretto.

Di fronte ai giornalisti, però, il ministro aveva annunciato «un importante investimento su Ravenna da parte di Eni per l'immagazzinamento della Co2 nei pozzi di metano esausti».

Ed uno degli aspetti più rilevanti evidenziati dal nuovo piano strategico di Eni tratteggiato ieri in streaming dall'amministratore delegato del Cane a sei zampe, Claudio Descalzi, è stato proprio relativo a questo grande sviluppo per Ravenna. In questo modo si riconvertirebbe il settore dell'upstream, messo definitivamente in crisi dall'approvazione - dopo lo stop di 18 mesi alle prospezioni sancito dal dl Semplificazione un anno fa dal governo Conte 1 - dal prolungamento del blocco delle ricerche di metano e altri idrocarburi per ulteriori 6 mesi sancito dal Milereproroghe.

Una decisione che suona assurda, quando Descalzi spiega come di qui ai prossimi 30 anni si prevede «il declino principalmente della componente olio» e la produzione di gas che «arriverà a costituire l'85% del totale al 2050». Che non sarà generata dai pozzi ravennati, come appare ovvio.

Ma sempre guardando ad un futuro green, Eni ha in progetto la conservazione delle foreste e



Claudio Descalzi

**LA RICHIESTA
DI UN TAVOLO NAZIONALE**

**Il documento stilato
dopo il tavolo locale di
crisi dell'oil&gas.
Lunedì potrebbe
essere inoltrato a
Roma**

la cattura e lo stoccaggio della Co2 per un totale di oltre 40 milioni di tonnellate l'anno al 2050, con l'energia rinnovabile che arriverà a una potenza installata di 55 Gw al 2050. E questo interessa profondamente Ravenna. Perché all'interno di questo piano, ha sottolineato Descalzi, «l'area di Ravenna può avere un'opportunità unica grazie alla combinazione di giacimenti offshore esauriti e infrastrutture ancora operative».

Le tempistiche dell'investimento, temporizzato al momento al 2025 e fra i pochissimi di ampio spettro sull'Italia, non

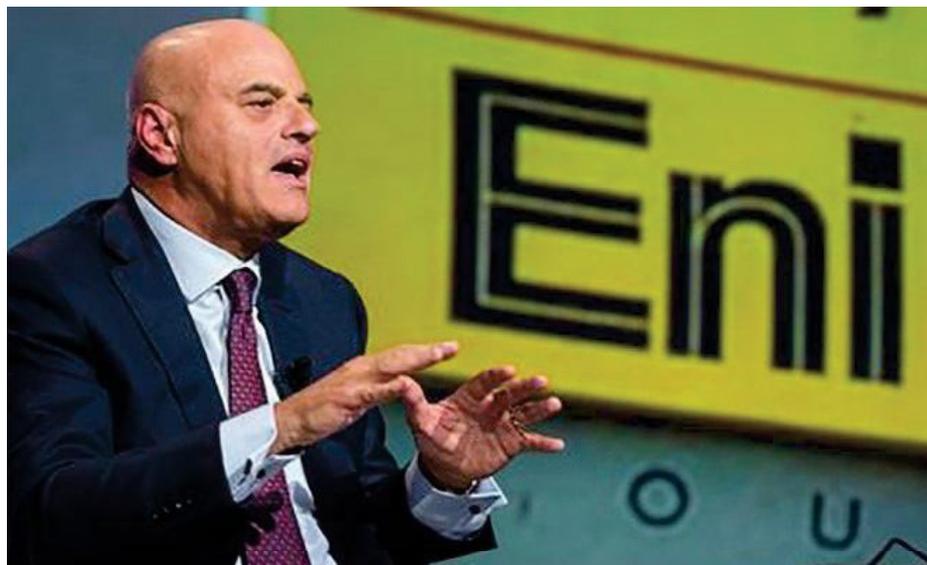
si sposano con quelle molto più imminenti del collasso del settore upstream a Ravenna dato dal blocco voluto dal Governo. E che ha comportato anche il blocco di un miliardo di investimenti dei due che il Cane a sei zampe aveva previsto fino al 2021 in provincia. Ma adesso la città, che sul settore dell'offshore ha 3mila occupati diretti e 10mila dell'indotto, ha un primo elemento concreto su cui profilare una ridisegnatura del comparto. Intanto in Prefettura si completa il documento stilato in base al verbale del tavolo locale di crisi dell'oil&gas. Lunedì potrebbe essere inoltrato a Roma con la richiesta ufficiale, da parte del prefetto Enrico Caterino e sottoscritta da tutti gli stakeholder del settore, dell'apertura del Tavolo nazionale di crisi del sito. Perché solo da lì può arrivare un elemento certo su cui pensare un futuro per il settore energetico ravennate.

Energia, Offshore

Milano
28 Febbraio 2020

Eni: più gas, meno petrolio e grande stoccaggio di Co2 in Adriatico

L'ad Descalzi ha presentato la strategia della società al 2023 e al 2050



28 Febbraio 2020 - Milano - Più gas, meno petrolio, un grande sito di stoccaggio di Co2 nei giacimenti esauriti in Adriatico. Questa mattina a Milano, l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha presentato il piano strategico di medio periodo al 2023 e di lungo periodo al 2050. "Entro pochi anni chi non offrirà prodotti green perderà clienti". Così l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi ha sottolineato, in conference call, la logica di trasformazione alla base del piano a medio e lungo termine annunciato oggi dal gruppo che "guarda al futuro, come dimostra la nostra presentazione".

Una nuova fase di evoluzione del business fortemente orientato alla creazione di valore nel lungo termine, combinando la sostenibilità economico-finanziaria con quella ambientale. E' quella contenuta nella 'doppia' strategia di Eni che si sviluppa attraverso obiettivi di lungo termine al 2050 e altri di medio periodo al 2023. Perché, come ha evidenziato Descalzi agli analisti, "chi non sarà in grado di offrire prodotti sostenibili, non sarà in grado di crescere nel futuro".

Sul fronte dei singoli prodotti, Descalzi ha ribadito come "il gas sarà l'unico idrocarburo che crescerà fino al 2050: aumenta dappertutto e in futuro sarà molto più resiliente del petrolio. E per noi ha costi di sviluppo molto bassi". De Scalzi non è ne ha parlato direttamente, ma è chiaro che lo sviluppo dell'estrazione di gas in Adriatico, dove i giacimenti sono ricchi e non richiedono alti investimenti, è fortemente condizionato dalla politica dell'attuale governo. Per Ravenna vengono confermati i 2 miliardi di investimenti pluriennali (di cui 1 già speso) e i 150 milioni per il decommissioning. De Scalzi ha spiegato che la società punta a incrementare la propria produzione del 3,5% al 2025, seguirà "successivo flessibile declino principalmente della componente olio" e la produzione di gas arriverà a costituire l'85% del totale al 2050. Sul fronte della sostenibilità il Gruppo ha in progetto la conservazione delle foreste e la cattura e lo stoccaggio della Co2 per un totale di oltre 40 milioni di tonnellate l'anno al 2050, con l'energia rinnovabile che arriverà a una potenza installata di 55 Gw al 2050. Nel piano strategico, Eni spiega che oltre che sul gas, che nel 2050 coprirà l'85% dell'intera produzione, si baserà sulla raffinazione di biocarburanti, con 5 milioni di tonnellate per anno previsti. In cantiere anche la trasformazione delle attività chimiche, con conversione progressiva dei siti esistenti ricorrendo a tecnologie per produzioni più specializzate, 'biò e riciclo delle plastiche, mentre le rinnovabili arriveranno a 55 Gw di potenza installati. Eni punta poi a diventare un «operatore integrato dell'energia» nell'ambito del mercato del gas e del gas naturale liquefatto (Lng). Nel settore commerciale i carburanti saranno al 100% sostenibili, mentre la divisione 'Gas&Power', dedicata alle utenze domestiche, arriverà a

totalizzare 20 milioni di clienti. In cantiere anche la trasformazione delle attività chimiche, con conversione progressiva dei siti esistenti ricorrendo a tecnologie per produzioni più specializzate, 'biò e riciclo delle plastiche, mentre le rinnovabili arriveranno a 55 Gw di potenza installati. Eni punta poi a diventare un «operatore integrato dell'energia» nell'ambito del mercato del gas e del gas naturale liquefatto (Lng). Nel settore commerciale i carburanti saranno al 100% sostenibili, mentre la divisione 'Gas&Power', dedicata alle utenze domestiche, arriverà a totalizzare 20 milioni di clienti.

Per Ravenna, però, Eni riserva uno degli investimenti in chiave futura più importanti. La Carbon capture and storage- CCS, la tecnica di confinare l'anidride carbonica sottoterra, in formazione geologiche adatte, ad esempio giacimenti di gas esauriti, "renderà i nostri campi di estrazione gas carbon neutral, rinforzando il ruolo del metano come miglior partner delle rinnovabili". Ciò detto, "la CCS in Italia ha un'opportunità unica nell'area di Ravenna, grazie alla combinazione tra giacimenti offshore esauriti con infrastrutture ancora operative, insieme a centrali elettriche sulla terraferma unitamente ad altri impianti industriali nelle vicinanze".

Opportunità "unica" perchè "le possibilità di stoccaggio sono enormi, tra 300 e 500 milioni di tonnellate". Descalzi lo dice in un video di presentazione del piano strategico di lungo termine al 2050 che punta a una massiccia decarbonizzazione della produzione.

Capacità di stoccaggio dell'anidride carbonica nei giacimenti di metano esauriti al largo di Ravenna "enormi", quindi, e "questo livello- spiega Descalzi- accoppiato al riutilizzo di strutture esistenti e alla vicinanza impianti che emettono, ci permettono mantenere i costi molto competitivi". Il tutto permetterebbe in teoria di compensare i contraccolpi occupazionali legati alle limitazioni delle estrazioni di gas decise nel nostro Paese, consentendo inoltre il parziale riutilizzo delle tubazioni già esistenti. Cio' detto, "contiamo di terminare gli studi tecnici e le necessarie verifiche del quadro regolatorio per il 2025 e poi passare all'esecuzione". 

© copyright Porto Ravenna News

Descalzi (Eni): «Ravenna ha grandi possibilità per lo stoccaggio di CO2»

Giacimenti sottomarini esauriti, infrastrutture ancora operative e centrali elettriche a terra: queste le caratteristiche favorevoli del territorio secondo l'Ad del Cane a sei zampe

«Lo stoccaggio di anidride carbonica in Italia ha un'opportunità unica nell'area di Ravenna, grazie alla combinazione tra giacimenti offshore esauriti con infrastrutture ancora operative, insieme a centrali elettriche sulla terraferma unitamente ad altri impianti industriali nelle vicinanze». Lo dice Claudio Descalzi, amministratore delegato Eni, presentando il piano strategico di lungo termine al 2050 che punta a una massiccia decarbonizzazione della produzione. Secondo il Ceo del Cane a sei zampe la tecnica di confinare la CO2 sottoterra (Ccs dall'inglese carbon capture and storage) c'è un'opportunità unica perché le possibilità di stoccaggio sono enormi, tra 300 e 500 milioni di tonnellate.

Enormi capacità di stoccaggio nei giacimenti di metano esauriti al largo di Ravenna, riutilizzo di strutture esistenti e vicinanza di impianti che emettono, permetterebbero di mantenere i costi molto competitivi. «Il tutto permetterebbe in teoria di compensare i contraccolpi occupazionali legati alle limitazioni delle estrazioni di gas decise nel nostro Paese, consentendo inoltre il parziale riutilizzo delle tubazioni già esistenti». Il gruppo conta di terminare gli studi tecnici e le necessarie verifiche del quadro regolatorio per il 2025 e poi passare all'esecuzione.

Sulla base dell'esperienza di questi progetti italiani e di altre iniziative in corso nell'Unione europea e nel Regno Unito, Eni passerà a progetti a livello mondiale per puntare alla riduzione dell'impronta di carbonio della produzione gas. «L'obiettivo – conclude l'ad Eni, [secondo quanto riporta il sito dell'agenzia di stampa Dire](#) – è quello di riiniettare dalle ulteriori iniziative internazionali più di 5 milioni di tonnellate di CO2 l'anno per una capacità generale da 10 milioni di tonnellate l'anno».